

VENT'ANNI DIFFICILI



Si fa forse un torto a definire "generazionale" questo romanzo d'esordio di Peppe Fiore, 27enne già bene accolto l'anno scorso dalla critica con i racconti di *Cagnanza e padronanza*. Ma è lui stesso a tenerci: «Descrivo lo sperdimento della mia

generazione al momento di entrare nell'età adulta. E tra quelli che hanno 40 anni e noi, è come se mancasse un anello». Nel raccontare le crisi di Michele, neoassunto in una casa di produzione, alle prese con progetti come il serial *Qua la zampa!* (ambientato in un canile), o una fiction su un regista porno anni 70, forse mai esistito, Peppe Fiore ha passo e linguaggio sorprendenti e maturi. Sullo sfondo, una Roma "orrenda ma commovente", e il sogno veltroiano agli albori.

Anche lei lavora per la tv, quanto c'è di autobiografico nel libro?

«Ho solo usato la mia esperienza come una cassetta degli attrezzi. Immagino che ora tutti diranno che ho scritto un libro contro la tv, in realtà io amo la tv. Fossi stato un ingegnere, avrei scritto un libro uguale, ambientato nel mondo degli ingegneri».

Michele pare alla ricerca d'un padre...

«Umberto Eco in un'intervista ha detto che la sua generazione è cresciuta con l'idea freudiana di dover divorare i genitori. Il nostro problema è che noi non abbiamo avuto nemmeno genitori da divorare. Se almeno avessimo avuto un po' di sano astio, qualcosa contro cui lottare, anche gratis, saremmo meno sperduti».

La fissa di Michele per il Dr. House ricorda un po' quella di Woody Allen per Bogart in *Provaci ancora Sam...*

«Dr. House è uno dei personaggi più riusciti degli ultimi dieci anni. E un figo pazzesco. Michele s'immedesima e pensa "Vedi, lui soffre come me". Non si rende conto che il Dr. House è un genio della medicina, e lui solo un cretino». **Francesca Frediani**

■ **Peppe Fiore, *La futura classe dirigente*, minimum fax, 16 euro**